

Zimbabwe La Renamo compie un massacro

HARARE. Un gruppo di guerriglieri antigovernativi mozambicani ha massacrato a colpi d'arma da fuoco e mutilato a colpi d'ascia sette abitanti di un villaggio dello Zimbabwe - cinque dei quali bimbi d'età inferiore a sei anni - a poca distanza dal confine nord-orientale fra Zimbabwe e Mozambico.

La polizia ha precisato che una banda di 15 guerriglieri appartenenti al movimento di resistenza nazionale mozambicana (Renamo) sostenuto dal Sudafrica hanno attaccato un villaggio nella zona di Mudzi, dieci chilometri all'interno del territorio dello Zimbabwe.

Secondo la ricostruzione delle autorità, i ribelli hanno prima ucciso il capo del villaggio e sua moglie e poi hanno massacrato cinque bambini d'età compresa fra i tre e i cinque anni. Si tratta dell'ultimo di una serie di attacchi compiuti dalla Renamo nelle zone di confine tra Zimbabwe e Mozambico negli ultimi mesi. La guerriglia aveva «promesso» attacchi contro lo Zimbabwe sostenendo che questo paese aiuta militarmente e logisticamente il governo del Mozambico, soprattutto nel pattugliamento del vitale oleodotto che collega il porto mozambicano di Beira, sull'Oceano Indiano, alla città di Mutare, dove esiste la principale raffineria petrolifera dello Zimbabwe.

Romania Studenti in piazza a Brasov

MONACO DI BAVIERA. Più di duemilacinquecento studenti hanno dimostrato il 21 novembre a Brasov. La seconda città della Romania che recentemente è stata teatro di scopri sanguinosi. Gridando slogan contro Nicolae Ceausescu e reclamando il miglioramento delle condizioni di vita: né dà notizia oggi la rivista «Quick».

I giovani, che gridavano «Abbasso Ceausescu» e «Vogliamo pane e cibo», si erano radunati nella piazza antistante l'università, issando cartelli sui quali si leggeva «Lavoratori, non arrendetevi» e «Siamo con voi».

Gli organizzatori della protesta hanno esortato gli studenti a marciare in corteo fino al centro della città, ma la polizia subito intervenuta li ha fatti disperdere: numerosi dirigenti studenteschi sono stati fermati per alcune ore e gli agenti hanno preso nota dei loro nomi.

La rivista non fornisce altri particolari sull'episodio.

Diplomatici e quotidiani occidentali hanno dato conto dei moti avvenuti il 15 novembre a Brasov, la città industriale della Transilvania nella quale il 10 per cento della popolazione appartiene all'etnia tedesca: in quella occasione tra le 10 e le 20mila persone manifestarono contro Ceausescu.

Gli elettori polacchi hanno bocciato il progetto di riforme sottoposto a referendum dal governo. Ma la reazione ufficiale non è negativa.

«Abbiamo perso E' stata una prova di democrazia»



L'inizio dello spoglio delle schede del referendum

Battuta d'arresto nella politica delle riforme del generale Jaruzelski. Al referendum di domenica scorsa i «sì», pur avendo raccolto la maggioranza tra i partecipanti al voto, non hanno superato tuttavia il 50 per cento del corpo elettorale richiesto dalla legge. Il governo si dichiara soddisfatto dell'enorme esperienza collettiva compiuta nella pratica della democrazia.

ROMOLO CACCAVALE

VARSAVIA. Il generale Jaruzelski ha perso la sfida del referendum, ma il governo - ha dichiarato ieri sera il suo portavoce Jerzy Urban, dopo aver letto i risultati - ritiene di avere l'appoggio sociale indispensabile per portare avanti la sua politica delle riforme. Il vero referendum, ha aggiunto Urban, non era sulla necessità delle riforme, ma sulla loro radicalità, sui ritmi della loro messa in pratica. Ecco in sintesi i risultati annunciati: su oltre 26 milioni e mezzo di iscritti alle liste elettorali, hanno votato in tutto il paese 17

milioni 638mila elettori, cioè il 67,32%. Di questi il 66,4% ha detto «sì» al primo quesito (sacrifici economici) e il 69,3% al secondo (riforma politica). In base alla legge italiana questi dati avrebbero dato una bella vittoria ai «sì». In Polonia invece il referendum può essere valido ha bisogno di una maggioranza di «sì» o di «no» calcolata sul totale degli iscritti nelle liste elettorali. Questo domenica scorsa non è avvenuto. I «sì» alla prima domanda sono infatti risultati il 44,26% e quelli alla seconda il 46,12%.

Il portavoce ha insistito molto sugli aspetti «soddisfacenti» per il governo dei risultati. La maggioranza dei votanti, ha ripetuto, si è pronunciata chiaramente a favore delle riforme. Tuttavia, ha aggiunto, poiché è mancata la maggioranza richiesta dalla legge, spetterà alla Dieta (Parlamento) decidere sul che cosa fare e sui tempi da rispettare. La Dieta si riunirà il 5 dicembre. «Il patrimonio di questo referendum - ha ancora detto Urban - è una enorme esperienza collettiva nella pratica della democrazia».

Ad un primo esame, sul piano economico i fattori che hanno provocato il risultato non positivo del referendum si possono così riassumere: l'estremo rigore e la diminuzione dei sacrifici chiesti alla gente per il risanamento del sistema (in pratica aumenti dei prezzi del 110% per i prodotti alimentari, del 140-200% per gli affitti, la luce, il gas, il

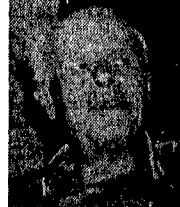
risaldamento e l'acqua calda), l'esasperazione contro le difficoltà della vita quotidiana con i negozi in parte semivuoti e code estenuanti, la sfiducia largamente diffusa nella possibilità di un reale cambiamento della situazione economica, lo scetticismo delle giovani generazioni sulle prospettive per il loro futuro che la Polonia oggi offre. È opinione diffusa che il maggior numero di astensioni e di voti contrari provengano dai giovani, mentre le persone più anziane - e più rassegnate - tendono al peggio, si sono ancora una volta affidate a Jaruzelski. Sul piano politico invece chiaramente ha lasciato insoddisfatta la maggioranza del corpo elettorale la genericità degli impegni, soprattutto dopo che appena quattro giorni prima del voto, il Comitato centrale del Poup aveva rinviato la decisione di fare proprie le linee innovatrici del rapporto dell'Ufficio politico,

limitandosi ad esprimere un generico sostegno. Un certo peso sull'andamento del voto ha anche avuto sicuramente la campagna astensionistica condotta dalle forze di opposizione, disperse e divise, prive di credibili progetti alternativi, ma pur sempre attive. La Chiesa cattolica dal canto suo aveva mantenuto per tutta la campagna elettorale una posizione di «neutralità». Soltanto alla vigilia del voto questa è stata ammorbida da una intervista del primate Glemp che ha ricordato il dovere dei cattolici di «non rimanere passivi» affermando che «è meglio una riforma difficile che il caos». Da parte del potere si è evitato di enfatizzare l'intervista affermando che le parole del primate - riprese sabato da tutti i mass media polacchi - sono state importanti, ma non determinanti per l'esito complessivo del referendum. Se sul piano economico spetta alla Dieta dire

l'ultima parola, sul piano politico il dopo referendum sarà deciso dalla continuazione del plenum del Comitato centrale, in programma per la prima metà del mese, probabilmente tra il 10 e il 15 dicembre. C'è da prevedere che, basandosi sui dati del referendum, le forze conservatrici cercheranno di porre freni alla politica di rinnovamento. A quanto è dato sapere, ieri pomeriggio, quando l'esito del voto è diventato chiaro, si è riunita la segreteria del partito e in serata anche l'ufficio politico.

Al portavoce del governo ieri sera è stato anche chiesto se il risultato del referendum non rischia di indebolire la fiducia nella Polonia degli altri paesi socialisti. «Non ne vedo le ragioni - è stata la risposta di Urban - perché i risultati non significano una sconfitta della nostra concezione delle riforme. Sarebbe sbagliato interpretarli in altro modo».

Sakharov: «L'accordo è un avvenimento enorme»



Per Andrei Sakharov, lo scienziato sovietico insignito del premio Nobel per la pace, «l'accordo sui missili a medio e corto raggio è un avvenimento di enorme significato politico, militare e psicologico. È una reale diminuzione della minaccia nucleare che pende sull'umanità. Le parti si sono accordate su un controllo reciproco davvero efficace. Tutto ciò è una manifestazione della nuova mentalità». Sakharov ha inviato questo messaggio al settimanale sovietico «Notizie da Mosca» e ad alcune agenzie di stampa occidentali. Nel suo messaggio il fisico sovietico aggiunge che «è estremamente importante che lo slancio raggiunto venga continuato e allargato. Io ritengo - dice Sakharov - che il prossimo passo debba essere un accordo per la riduzione del 50 per cento delle forze nucleari strategiche». Il premio Nobel ha individuato altri due «passi inderogabili» nella politica interna ed estera sovietica: il rapido ritiro delle truppe sovietiche dall'Afghanistan e la liberazione incondizionata (e la riabilitazione) di tutti i sovietici in carcere per reati d'opinione.

In Urss nasce la commissione per i diritti umani

alla televisione sovietica uno dei membri della commissione per i diritti umani creata in Unione sovietica a dodici anni dalla fine della conferenza di Helsinki. Ne fanno parte scrittori, scienziati, diplomatici, giuristi, giornalisti e il metropolita di Krutitski e Kolomenski, Juvenali.

Perché la commissione è stata creata «a adesso»? «Perché prima non avevamo fiducia nelle possibilità del socialismo. Appena abbiamo cominciato a dire la verità, tutto è diventato più facile». Così ha dichiarato

Washington: «Ma al vertice nessuna svolta sullo Start»

gramma. È quanto afferma la stessa Casa Bianca riferendosi alla possibilità (prevista nella lettera indirizzata a Reagan da Gorbaciov che il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze portò alla Casa Bianca) che si inizi subito a parlare anche di armamenti strategici.

È improbabile che il vertice del sette dicembre prossimo a Washington produca risultati che vadano oltre quelli previsti: per cui Gorbaciov non dovrebbe trattenerne negli Stati Uniti oltre i tre giorni indicati nel programma. È quanto afferma la stessa Casa Bianca riferendosi alla possibilità (prevista nella lettera indirizzata a Reagan da Gorbaciov che il ministro degli Esteri sovietico Shevardnadze portò alla Casa Bianca) che si inizi subito a parlare anche di armamenti strategici.

La Thatcher: «Ci servono nuovi missili nucleari»

nucleare indipendente del suo paese. La dichiarazione è stata ripresa dal quotidiano «Independent», secondo il quale «la signora Thatcher è favorevole alla fabbricazione di missili nucleari per gli aerei Tomado, per sostituire le bombe a caduta libera che resterebbero in dotazione dopo il ritiro degli euromissili». Freddo il commento del portavoce laburista per la difesa Denis Davies che ha dichiarato di avere il sospetto che il premier voglia «svvertire» l'accordo fra le due superpotenze.

Mentre Stati Uniti e Unione Sovietica si apprestano a concludere l'accordo per il ritiro degli euromissili, il premier britannico Margaret Thatcher ha detto che intende «rivedere e possibilmente migliorare» l'arsenale nucleare indipendente del suo paese. La dichiarazione è stata ripresa dal quotidiano «Independent», secondo il quale «la signora Thatcher è favorevole alla fabbricazione di missili nucleari per gli aerei Tomado, per sostituire le bombe a caduta libera che resterebbero in dotazione dopo il ritiro degli euromissili». Freddo il commento del portavoce laburista per la difesa Denis Davies che ha dichiarato di avere il sospetto che il premier voglia «svvertire» l'accordo fra le due superpotenze.

In prigione a Londra attivista di Greenpeace

gno scorso, le condutture sottomarine dell'impianto di riprocessamento delle scorie nucleari di Sellafield. Guyt è il primo ambientalista di Greenpeace ad essere imprigionato. «L'imprigionamento di Guyt - dice Greenpeace - deve interessare tutti gli italiani. Perché a Sellafield finiscono, infatti, anche le scorie prodotte dalla centrale nucleare di Latina che vi vengono trasportate dalla Mediterranean Sherwater, vera Chernobyl galleggiante, da qualche giorno presente nel porto di Anzio».

Stamane si presenterà alla prigione di Pentonville di Londra Hans Guyt, 34 anni, attivista di Greenpeace, per scontare una pena di tre mesi inflittagli dall'Alta corte inglese, per aver simboleggiato «ostruito», nel giugno scorso, le condutture sottomarine dell'impianto di riprocessamento delle scorie nucleari di Sellafield. Guyt è il primo ambientalista di Greenpeace ad essere imprigionato. «L'imprigionamento di Guyt - dice Greenpeace - deve interessare tutti gli italiani. Perché a Sellafield finiscono, infatti, anche le scorie prodotte dalla centrale nucleare di Latina che vi vengono trasportate dalla Mediterranean Sherwater, vera Chernobyl galleggiante, da qualche giorno presente nel porto di Anzio».

Violenta scossa in Alaska evacuata la costa

ta. L'epicentro del sisma, che si è manifestato con una intensità pari a 7,4 gradi della scala Richter, è stato localizzato 480 chilometri a sud-est di Anchorage, sui fondali del Golfo dell'Alaska, a Yakutat, il centro abitato più vicino all'epicentro.

Una violenta scossa tellurica ha investito ieri alle 10.23 locali (le 20.23 italiane) le regioni centromeridionali dell'Alaska. Le autorità hanno disposto l'evacuazione delle zone costiere per il timore di un'ondata. L'epicentro del sisma, che si è manifestato con una intensità pari a 7,4 gradi della scala Richter, è stato localizzato 480 chilometri a sud-est di Anchorage, sui fondali del Golfo dell'Alaska, a Yakutat, il centro abitato più vicino all'epicentro.

FRANCO DI MARE

Pace fatta fra Cina e Laos

Presto l'incontro fra Gorbaciov e Deng?

La diplomazia cinese è in movimento. A Pechino è arrivato una settimana fa il ministro degli Esteri del Laos che, in una atmosfera di «riconciliazione», ha deciso con i dirigenti cinesi lo scambio di ambasciatori fra i due paesi. Qualcosa di nuovo si profila anche per la Cambogia. E, intanto, Pechino guarda con interesse rinnovato a Mosca. Deng e Gorbaciov potrebbero incontrarsi prossimamente.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
LINA TAMBURRINO

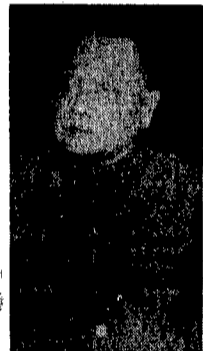
PECHINO. I rapporti tra Cina e Laos si erano deteriorati nel '78 all'indomani della invasione della Cambogia da parte del Vietnam, di cui il Laos è alleato. La riconciliazione odierna assume perciò il significato di una pressione indiretta sul Vietnam, al quale la Cina ha sempre chiesto come condizione irrinunciabile di qualsiasi contatto il ritiro delle truppe dalla Cambogia.

Naturalmente sia fonti cinesi che fonti laotiane hanno smentito che ci sia un rapporto diretto tra l'accordo raggiunto e la questione cambogiana. Sta di fatto però che la visita del viceministro laotiano si è conclusa proprio alla vigilia di un altro passo, e cioè l'incontro in calendario a Parigi il 2 dicembre prossimo tra il principe Sihanouk, capo della resistenza contro l'attuale governo cambogiano sostenuto dal Vietnam, e il primo mini-

stro di questo governo, Hun Sen. È la prima volta che si ha una iniziativa del genere ed è comprensibile che Sihanouk abbia parlato di un «primo passo per porre fine alla lunga guerra cambogiana», in corso ormai da nove anni. E la Cina, grande sostenitrice di Sihanouk, si dice non sia contraria all'incontro parigino. Il nodo cambogiano-vietnamita si avvia a perdere quei connotati di estrema rigidità che finora avevano bloccato qualsiasi trattativa? È presto per dirlo. La Cina comunque riacquista una vecchia alleanza e si muove mostrando di sapere usare bene le proprie novità interne e di sapere usare altrettanto bene le novità altrui. La Cina ha bisogno di un contesto esterno nel quale le tensioni di guerra siano progressivamente eliminate e ha bisogno di non sentirsi isolata nel suo esperimento riformatore.

L'attenzione crescente per l'Unione Sovietica è la dimostrazione più forte di questa duplice esigenza. E in questo caso, la necessità e l'interesse per l'iniziativa politica fanno passare in secondo piano l'irrigidimento sulle pregiudiziali. E Gorbaciov, come in una partita a carte, rilancia bene. Deng aveva espresso la volontà di incontrare il leader sovietico e Gorbaciov ha replicato dicendo di essere pronto a incontrare Deng a Mosca, a Pechino o in qualsiasi altro luogo adatto. Questo incontro, dice il leader sovietico, noi lo volevamo da tempo e sono stati i cinesi a porre come condizione quella di eliminare alcuni ostacoli pregiudiziali: Ma gli incontri tra capi di Stato non sono fatti proprio per discutere e regolare complessi problemi bilaterali e internazionali? Come dire: anche con l'Unione Sovietica, la Cina torna a fare politica, lasciando da parte gli schematismi.

La proposta di Deng è venuta quasi a sintetizzare una fase di attenzione che ha avuto vari passaggi. C'è stato l'invio, per la prima volta dopo decenni, di una delegazione a Mosca in occasione della celebrazione dell'anniversario della Rivoluzione di Ottobre.



Deng Xiaoping

«Nuova Cina» ha parlato ampiamente del recente libro di Gorbaciov. Interessano le riforme del sistema economico che il leader sovietico sta sperimentando e alle quali proprio in questi giorni un giornale economico sta dedicando una serie di reportage preparati visitando varie città sovietiche. Ma non interessano solo questi grandi problemi: recentemente si è chiusa al museo militare una mostra di libri sovietici e anche a teatro c'è una pièce di due autori moscoviti che il dépliant pubblicitario presenta come «due famosi commedianti contemporanei».

Segnale della nuova atmosfera probabilmente è l'accordo siglato a Mosca l'altro giorno per la utilizzazione delle risorse idriche lungo i confini tra i due paesi.

Pajetta e Brandt a Milano L'impegno dell'Europa e dell'Italia per la pace in Centro America

GIORGIO OLDRINI

MILANO. È stato un incontro ad altissimo livello tra Italia, Europa ed America latina quello che si è svolto per iniziativa dell'amministrazione provinciale milanese nei mesi scorsi con la partecipazione di due premi Nobel per la pace, il presidente dell'Internazione socialista Willy Brandt e l'argentino Adolfo Perez Esquivel, di una quarantina di intellettuali, dirigenti politici, vescovi latinoamericani e di personalità italiane, dall'on. Gian Carlo Pajetta al sottosegretario agli Esteri sen. Gilberto Bonalumi, dal presidente della commissione Esteri della Camera sen. Michele Achilli.

Ala fine di tre giornate di intenso dibattito il presidente della Provincia Goffredo Andreini ha letto il documento conclusivo nel quale si affrontano i temi della pace in Centro America, dello sviluppo, della democrazia, della cooperazione.

Come ha ricordato il vice presidente Gianni Mariani, al convegno erano stati invitati relatori diversi per ispirazione ideale e politica. Il risultato è stato un dibattito vero, che ha intrecciato l'indagine sulla storia con l'analisi della realtà. Attorno al concetto di democrazia e alla sua realtà ed

estensione in America latina si è aperto un dibattito serrato. L'on. Gian Carlo Pajetta e Willy Brandt e con loro molti dei latinoamericani, hanno sottolineato il fatidico ma positivo ritorno alla democrazia di molti paesi del continente, senza sottovalutare certo l'asprezza della battaglia che ancora resta da fare. Altri, prima di tutti Perez Esquivel, hanno invece sottolineato le difficoltà di questo processo, negando addirittura che sia in corso.

Importante invece il riconoscimento unanime sulla necessità della pace e l'apprezzamento del piano Arias. «Si richiede alle potenze straniere - dice il documento conclusivo - di cessare qualsiasi intrusione negli affari interni dei paesi centroamericani. La pace esige che non si armino, organizzino, sovvenzionino gruppi che hanno lo scopo di destabilizzare i governi legittimi, come è avvenuto in Nicaragua in questi anni».

Quale il ruolo dell'Europa e dell'Italia in particolare, si è chiesto l'assessore provinciale Massimo Guarischì? Quello di sostenere il processo di pace e, come ha sottolineato Willy Brandt, di lavorare per la costruzione di un nuovo ordine economico che non condanni i paesi latinoamericani alla dipendenza.

Sarebbero questi i termini dell'intesa stabilita con gli Usa

Navi tedesche nel Golfo in cambio di Wörner capo della Nato?

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BRUXELLES. Navi tedesche nel Golfo? L'ipotesi, esclusa fino a qualche giorno fa perché la Legge fondamentale impedisce l'invio di truppe e di mezzi nazionali fuori dell'area di competenza della Nato, è diventata improvvisamente credibile. Fonti tedesche solitamente bene informate riferiscono infatti di discussioni che nell'argomento avrebbero avuto luogo nelle ultime ore tra la cancelleria, il ministero della Difesa e quello degli Esteri. Contrario sarebbe il ministro degli Esteri Genscher, favorevoli il «consigliere speciale per la sicurezza» del cancelliere, Horst Teltschik, e, soprattutto, il ministro della Difesa Wörner.

Esista o no questo collegamento, è un fatto che l'annuncio della propria rinuncia venuto ieri da Kaare Willoch, l'ex premier norvegese che il governo di Oslo, sostenuto da danesi, islandesi e greci, opponeva a Wörner, ha coinciso

con l'intensificarsi delle voci, anche a Bruxelles, sulla possibile svolta di Bonn sul Golfo dall'appoggio esterno all'intervento diretto. L'annuncio di Willoch, tra l'altro, ha sorpreso un po' giacché era parso che nelle ultime ore la candidatura Wörner incontrasse più di una difficoltà. Il settimanale «Der Spiegel» aveva parlato di una contromanovra norvegese in base alla quale l'ex premier di Oslo si sarebbe ritirato solo in presenza di una terza candidatura, quella del ministro degli Esteri canadese Joe Clark. Il suo ritiro, comunque, sembra aprire definitivamente la strada alla nomina del tedesco.

Le voci sull'eventuale partecipazione tedesca alla missione del Golfo e la conclusione della lunga lotta di successione a lord Carrington alla guida politica dell'alleanza rappresentano due sostanziosi «fuori agenda» per la tradizionale tornata di riunioni Nato di fine d'anno, che stavolta cadono in un momento delicatissimo, a cavallo del summit Reagan-Gorbaciov e della firma del trattato sui missili a medio e corto raggio. Ieri hanno cominciato i ministri della Difesa dell'Eurogruppo (tutti gli europei meno il francese e l'islandese), oggi si uniranno a loro il nuovo capo del Pentagono Frank Carlucci, che ha avuto intanto un «cordiale colloquio» con il nostro Zanone, e il ministro canadese per la

Urss Incidente ferroviario in Georgia

MOSCA. Ben undici ore ci sono volute per ripristinare il traffico sulla linea Bepuk-Kyasak (nella repubblica della Georgia) interrotta l'altro ieri da uno spettacolare incidente ferroviario, che, a quanto sembra, è costata la vita a numerose persone. Ne dà notizia la Tass. L'agenzia, segnalando genericamente che «ci sono state delle vittime» senza precisarne il numero, descrive con scarsi particolari la disgrazia, provocata da un tamponamento tra un treno merci e un convoglio passeggeri fermo sui binari. La Tass riferisce ancora che sull'incidente è stata aperta un'inchiesta. La dirige il presidente del consiglio dei ministri della Georgia.



«Un'intervista
liscia
come l'olio»

WASHINGTON. «Non credo che gli americani abbiano mai visto un leader sovietico uguale a Gorbaciov. È stato affascinante vedere come lavora il suo cervello, come reagisce». Così dice Tom Brokaw (nella foto insieme a Gorbaciov), l'anchorman della Nbc che sabato al Cremlino ha incontrato il segretario generale del Pcus per l'intervista che è stata trasmessa stanotte. Gorbaciov - ha continuato Brokaw - non ha tentato alcuna diversione: ha risposto a tutte le domande. Eppoi: «L'intervista è andata liscia come l'olio».